

◆ Presentato a Napoli il «manifesto di Eboli» per un'alleanza meridionalista e federalista

◆ Assieme al candidato campano, Fava (Calabria), Di Stasi (Molise), Bubbico (Basilicata), Sinisi (Puglia)

## Bassolino: un patto per il Sud così batteremo Polo e Lega

### I candidati presidenti: basta ingerenze dei partiti

DALL'INVIATA  
NATALIA LOMBARDO

NAPOLI Nasce un'Alleanza meridionale federalista e autonomista. Che cos'è? È un «patto per il Sud», fra i candidati del centrosinistra alla presidenza delle regioni meridionali, creato per contrastare l'asse Polo-Lega del Nord e le alleanze con l'Ms-Fiamma tricolore al Sud. Il «patto» va oltre le elezioni, si propone come alleanza permanente di chi governa il territorio, marcando la sua indipendenza dai partiti. Un vero e proprio «Manifesto» sarà messo a punto dai cinque candidati che ieri si sono riuniti a Napoli, invitati dal «padrone di casa» in corsa per la Campania, Antonio Bassolino: Nuccio Fava per la Calabria (Ppi), Giannicola Sinisi per la Puglia (indipenden-

te), Gianni Di Stasi per il Molise (Ds), Filippo Bubbico per la Basilicata (Ds). Lunedì sarà presentato il «Manifesto» a Eboli. Dalla città simbolo di «confine» segnato nel libro di Carlo Levi «Cristo si è fermato a Eboli», per «andare più a Sud», per ribaltare l'immagine pietistica del Meridione, e «farlo contare di più in Italia e a livello internazionale» con tanto di una sua «politica estera». E per venerdì 31 marzo un'intera giornata per il Meridione a Reggio Calabria, alla quale è invitato Massimo D'Alema.

L'idea del «Manifesto di Eboli» è venuta due giorni fa a Bassolino: l'ha proposta ai partner delle altre regioni che ne hanno discusso ieri due ore: tutti d'accordo. Fino alle elezioni il «fronte» del centrosinistra meridionale

dovrà fare muro: al Nord, secondo Bassolino, «si rischia che la Lega riacquisti un ruolo di primo piano», dove dovesse vincere il Polo, «e c'è il pericolo che conquisti la presidenza delle assemblee regionali», condizione implicita dell'intesa fra Bossi e Berlusconi. Tanto più che dopo le elezioni si apre la partita della fase costituente. E se Bassolino non sottovaluta gli appelli separatisti del leghista Mario Borghese, («la Padania è un'invenzione. Il Meridione ha una storia»), al Sud allarmano le alleanze fra il Polo e Rauti: «È difficile immaginare che si tratti solo di fatti locali, sarebbe offensivo per i cittadini».

Ma l'insistenza sulla parola «autonomia», oltre che una volontà di valorizzare il ruolo di Comuni, Province e Regioni, ri-

vela un'esigenza comune fra i candidati del centrosinistra: l'autonomia dai partiti. Bassolino porta un «esempio astratto»: «Sarà difficile che possa avvenire in futuro che D'Alema o Veltroni chiamino uno di noi, magari a casa loro, e gli dicano: dimmettiti. Se qualcuno si deve dimettere lo decidiamo noi in modo autonomo». Resta aperta, naturalmente, tutta la disponibilità «al confronto e al dialogo con Roma» e con la coalizione. E' ancora più esplicito Bubbico: «Non prenderemo ordini dai partiti né

in sede locale, né nazionale». Insomma, sta nascendo il «partito dei Governatori del Meridione»? Di partito non se ne vuole sentire parlare, nella conferenza stampa di ieri mattina all'Hotel Vesuvio: «Ce ne sono già troppi, non ne serve un altro», chiarisce Bassolino, «noi vogliamo fare qualcosa di più che un partito, più ambizioso: un'alleanza meridionale federalista e autonomista, perché la politica è più ampia dei partiti». Un patto concreto, sotto forma di coordinamento dei presidenti regionali del centrosinistra con tanto di sedi stabili, che rafforzi il ruolo delle istituzioni radicate sul territorio: «Perché le Regioni devono governare di più e gestire di meno», aggiunge Di Stasi. Per contare di più i primi obiettivi sono due: utilizzare pienamente i fon-

di dell'Unione Europea; completare il meccanismo di deleghe ai Comuni. Creare inoltre una rete dei centri minori, e dare vita a progetti interregionali su acqua, energia, cultura e turismo.

E anche se il centrosinistra dovesse perdere in qualche regione del Sud, il coordinamento andrà avanti lo stesso, assicurano i cinque candidati. Bassolino è consapevole della sua forza, ed è anche convinto che «ci sarebbe sicuramente il rischio di astensionismo più alto se non fossi io il candidato».

Certo è che il «travaglio» della sua candidatura e di quella di Nuccio Fava in Calabria (che ha chiesto «scusa ai calabresi» per i litigi della coalizione) ha pesato sulla nascita del «Manifesto di Empoli». Però «O' Sindaco» non nasconde la sua insofferenza

verso i partiti: «E basta, non se ne può più, lasciateci lavorare...». Così, da una parte, è stata raccolta l'indicazione di contrastare al Sud l'accordo Polo-Lega mosso da Walter Veltroni («nel Sud chi vota Polo vota Bossi», ha detto ieri) e da Massimo D'Alema; d'altra parte però, anche se il presidente del Consiglio è invitato all'appuntamento di Reggio Calabria, l'idea del «Manifesto» è un'ultima sorpresa di Bassolino: «Sono un candidato, avrò la mia autonomia, non posso mica fare la campagna elettorale via fax», commenta nella hall del «Vesuvio».

Comunque, tanti auguri, «ma solo per il compleanno», precisa lo scaramantico sindaco, che ieri sera ha festeggiato i suoi 53 anni in un cena-kermesse di sottoscrizione elettorale al «Gallo nero».



I candidati: Stasi, Bassolino, Bubbico, Sinisi e Fava

Fusco/Ansa

ROMA Il colmo, oggi? Premiare i clandestini di Gladio, davvero all'impudenza non c'è fine e al tentativo di cancellare la memoria storica. Ci hanno provato, gli è andata male. Ma la storia merita d'essere raccontata.

Dunque, tutti ricordano la oscura vicenda di Gladio, la struttura segretissima alle dipendenze del governo italiano e della Nato che negli anni della guerra fredda (forse nel '56, o anche prima) fu messa in piedi, con il sostegno dei servizi segreti devianti, per preparare uno strumento, ufficialmente di difesa, nella eventualità di un'invasione sovietica o dello scoppio di una nuova guerra mondiale.

Dell'esistenza di Gladio si seppe nel

IL CASO

## Taradash chiede la pensione per gli ex di Gladio

1990: fu l'allora presidente del Consiglio Giulio Andreotti a rivelarne struttura, nomi degli appartenenti, luoghi in cui si esercitavano, depositi di armi, e ad annunciarne lo scioglimento. La decisione di Andreotti, in cui giocò con tutta evidenza anche un calcolo politico, fu determinata (meglio: obbligata) dal fatto che il sostituto procuratore di Venezia Felice Casson, nel riprendere le fila dell'indagine sulla strage nera di Peteano (una

trappola assassina per una pattuglia di carabinieri), scoprì ad Aurisina un deposito di armi ed esplosivi.

Molti ricorderanno la furibonda reazione del presidente della Repubblica di allora, Francesco Cossiga, alla rottura andreottiana del silenzio. Nell'imbarazzo della Dc e tra le proteste dell'opposizione di sinistra, solo la destra e Cossiga presero le difese di Gladio e dei gladiatori: almeno ufficialmente un'accozzaglia di 622 tra

uomini e donne attempati, acciaccati, in molti casi ex militari, che rivendicavano come un onore quello di essersi mobilitati contro i fantasmi. Comunque quei gladiatori, per quanto acciaccati (e ammesso e mai provato che fossero proprio e solo quei 622), avevano la piena disponibilità di molti depositi di armi e di esplosivi.

Storia chiusa? Macché. Siamo o non siamo in campagna elettorale? Ed ecco allora il deputato Marco Tar-

dash, ex radicale, ex forzista ed ora tra i riformatori-liberaldemocratici del Patto Segni, farsi portavoce delle istanze avanzate da alcuni ex gladiatori e intervenire alla Camera per sollecitare nientemeno che il riconoscimento dello stato giuridico di militari per gli appartenenti a Gladio: «Hanno agito in clandestinità perché questo era il loro compito istituzionale, ma nella legalità di disposizioni decise a livello di governo e di alleanze inter-

nazionali». Dunque, «Al di là delle valutazioni che ciascuno di noi può esprimere sull'utilità di questo strumento, il governo deve adempiere all'obbligo di riconoscere ai gladiatori lo stato giuridico di militari anziché «maltrattarli».

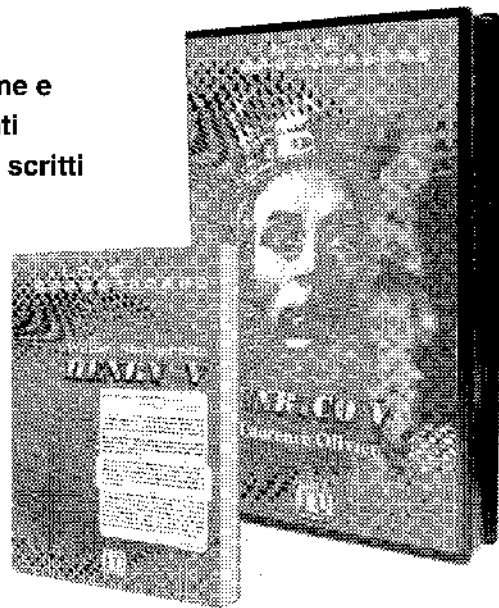
La risposta del sottosegretario alla Difesa Gianni Rivera (dei Democratici) è stata sin troppo cortese. Intanto «la loro era una mera prestazione personale e volontaria, non subordinata

ad eventuali controprestazioni». Poi «l'estrema saltuarietà e aleatorietà dell'incarico non è in alcun modo assimilabile ad un vero e proprio atto di arruolamento indispensabile per l'assunzione dello status militare». Infine «l'esiguità e l'inadeguatezza degli elementi di riscontro non consentono di aderire alle richieste degli interessati». Insomma, niente da fare. Marco Taradash ha replicato tra l'indignato e il disgustato: «Altro che risposta negativa alla mia interpellanza: dico che non vi è proprio sensibilità». Insensibile questo governo che, «al di là delle valutazioni» su Gladio, vive ancora su quelli che l'ex radicalforzista ha definito «pregiudizi»... G.F.P.

Foto: P. P.

# William Shakespeare maestro del cinema.

Amori e tradimenti, lacrime e sangue: i più sorprendenti effetti speciali inventati e scritti da William Shakespeare, il primo e il più grande sceneggiatore della storia del cinema. Dall'«*Enrico V*» a «*Romeo + Juliet*», da Marlon Brando



a Leonardo Di Caprio, da Kurosawa a Laurence Olivier, oggi Elle U Multimedia presenta «*I love Shakespeare*» la collana dei film e dei libri scritti dal maestro del cinema. 10 film capolavoro e 10 libri in lingua originale con traduzioni in «ipertesto».



**E' in edicola  
Enrico V.  
Il film più il libro  
a 17.900 lire.**

I LOVE

LA COLLANA DEI FILM E DEI LIBRI SCRITTI DA SHAKESPEARE

elle U  
multimedia

